GIOVENTU' missionaria

ANNO XLV - n. 2 - FEBBRAIO 1967 - MENSILE

SPED. ABB. POST. GR. III

GIOVENTU' missionaria

Rivista giovanile d'impegno missionario

Febbraio 1967

Anno XLV n 2
mensile
sped. in abb. p. Gruppo III

In copertina:
Nepal: a passeggio nella fresca valle
(Foto Mario De Biasi)

Abbonamento annuo:
Italia L. 700
Estero L. 1000

C.c.p. 2/9562

Telefoni:
Direzione 48.52.66
Amministrazione-Pubblicità 48.34.04

Piazza Maria Ausiliatrice 9
TORINO

ragazzi DUE MILA M12

MENSILE PER RAGAZZI - EDIZIONI MERIDIANO 12 - N. 13 - 2 SEM. 1966 - SPED. IN ABB. POST. - GRUPPO IV

ragazzi

DUEMILA

è il primo vero rotocalco per ragazzi, dinamico, moderno, proiettato verso il futuro. Mentre nei comuni giornali per ragazzi domina il fumetto e il racconto, in DUEMILA verrà in primo piano la realtà del mondo d'oggi nelle sue componenti migliori.

Abbonamento annuo L. 1200 - semestrale L. 700 - un fascicolo L. 120
Abbonamento estero annuo L. 1800

Editrice Meridiano 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

GIOVENTU' SENZA IDEALI?

Scrive
una missionaria laica
che cura i malati,
col marito medico,
nella selva amazonica,
in Perù.

I miei ragazzi sono ritornati a Lima: sono stati qui con noi qualche giorno e se la sono spassata, nello stile della selva.

Concita e Raul sono venuti a piedi dalle sorgenti del Rio Malinowski fino a Tampabata; lì hanno costruito una zattera con tronchi e balsa e su quella hanno disceso il fiume per otto giorni. Viaggiavano tutto il giorno e alla sera attraccavano a riva. Poi montavano la tenda e cucinavano su grandi fuochi il risultato della loro pesca e della loro caccia.

Sono arrivati bruciati dal sole e induriti dall'acqua: era un piacere vederli! Si sono proprio levata di dosso la polvere della città.

Noi due, mio marito ed io, siamo sempre più indaffarati e meno aiutati. Ma... finchè si può!... Per ora ci sentiamo forti e vigorosi, ma un giorno la facciata crollerà... Come Dio vuole!...

Ci aiuta un « Volontario della pace » di Kennedy. Bravo giovane, indifferente in fatto di religione, ma rispettoso di ogni fede. È avvocato, ma si adatta a fare di tutto. Vive in baracca come i più poveri.

Quante volte, parlando con lui, mi vengono in mente tanti nostri giovani senza ideali, in continuo pellegrinaggio da un bar all'altro. Per me lo spettacolo più triste è vedere un giovane o una ragazza senza ideali.

Penso che tante nostre associazioni, che dovrebbero elettrizzare i giovani verso attività apostoliche, siano un po' arrugginite. Da questo forse dipende un po' l'apatia delle nuove generazioni. Eppure la nuova ondata ha tante magnifiche energie, in ogni campo!

I Volontari di Kennedy, come il nostro, appartengono a tante religioni, o a nessuna religione. Anche i Compagni di Emmaus, di ispirazione cattolica, ammettono chiunque come volontario. Nelle immonde topaie di Lima vediamo giovani e ragazze, che magari non hanno princìpi religiosi, ma si sono lanciati a servire il prossimo, per un loro interiore bisogno.

Quanti della mia età si lamentano della gioventù fanatica del rock-and-roll e dei Beatles. Garantisco che anch'io lo sarei, se avessi la loro età. Secondo me è una valvola di sicurezza, perchè in qualche modo è pur necessario che diano sfogo al loro bisogno di interessarsi di qualcuno e di qualche cosa. Forse che noi ci preoccupiamo di presentare loro ideali più validi del danaro e della carriera?

Penso che tante volte questi ragazzi e queste ragazze, con i loro strani atteggiamenti, vogliano solo richiamare la nostra attenzione, perchè noi parliamo loro di cose veramente vitali, e noi invece non facciamo loro caso se non per criticarli o per condannarli.

Vorrei poter avere il modo di muovermi di qui per andarli a incontrare nelle officine o nelle università. Vorrei far loro vedere, in concreto e senza fronzoli, il problema delle missioni, e parlare di questa nostra vita missionaria che non manca di duro e invitante sacrificio.

Vorrei anche mostrare, da parte mia, la grossa carica di sport e di avventura che ha la mia vita, la quale, da questo punto di vista, non ha nulla da invidiare ad altre manifestazioni che li entusiasmano. Ho imparato a cavalcare, a remare sui fiumi, a fare esplorazioni nello stile di Tarzan, dopo i quarant'anni. E vedo passare turisti e cercatori d'oro che sopportano i medesimi fastidi a cuor leggero perchè, dicono, « se piace, non scotta ». Ma queste asprezze, non sarebbe meglio sopportarle per un ideale missionario?

Ci vorrebbe davvero chi sapesse dire ai giovani d'oggi queste cose, chi sapesse drizzar loro il pelo, scuoterli, entusiasmarli!

Dio lo fa ogni giorno, ma noi qualche volta dormiamo, invece di ripetere il suo avvincente richiamo alla gioventù d'oggi.

Gil Conception

missionaria laica del Perù

preghiere per il VIETNAM

Intenzione missionaria di febbraio

Metà della popolazione del Vietnam, cioè tutta la gioventù nata dopo il 1940, ignora completamente che cosa sia la vita normale di una nazione in pace. Una serie ininterrotta di guerre insanguina quel paese fin dall'inizio della seconda guerra mondiale.

Nel 1941 il Vietnam, prima protettorato e colonia francese, fu invaso dai Giapponesi, come tutto il resto dell'Asia orientale.

Dal 1941 al 1945 i Vietnamiti combatterono una dura lotta partigiana contro i Giapponesi.

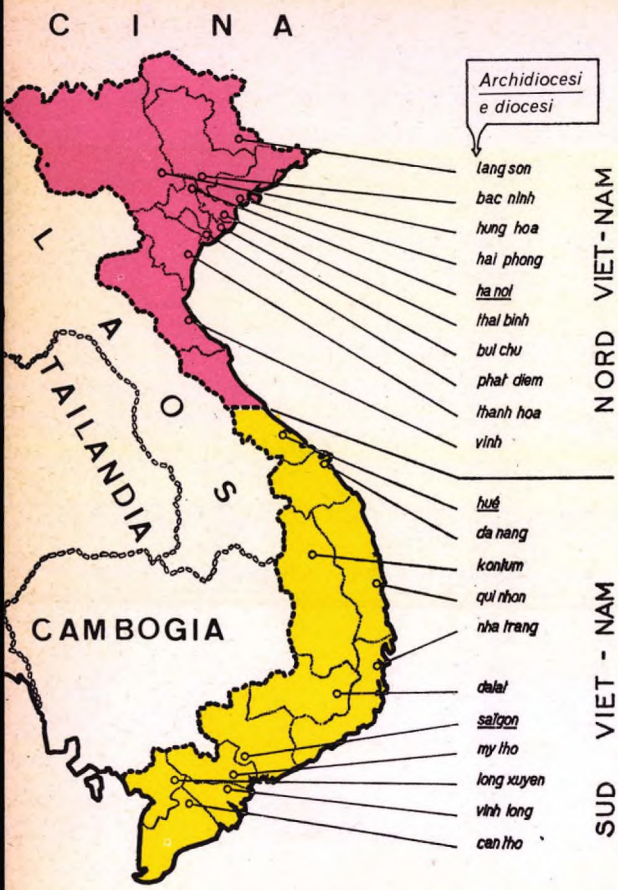
Nel 1945 gli Alleati costrinsero i Giapponesi alla resa, restituendo il Vietnam alla Francia.

Dal 1945 al 1954 un governo nazionale vietnamita, composto dai capi della lotta partigiana contro i Giapponesi, combattè contro la Francia per ottenere la completa indipendenza del Vietnam.

Nel 1954 i Francesi, sconfitti a Dien Bien Phu, lasciarono il Vietnam, diviso dal trattato di Ginevra in due territori al 17° parallelo: a Nord, sotto un governo comunista; a Sud, sotto un governo anticomunista.

Dal 1954 ad oggi, nel Vietnam del Sud, i guerriglieri comunisti, detti Vietcong, aiutati dal Vietnam del Nord, combattono una aspra guerriglia contro il Governo del Sud Vietnam aiutato dagli Americani.

Le sofferenze subite dal popolo vietnamita durante tutto questo periodo di lotte



sono indescrivibili. Oggi la situazione è addirittura tragica. La guerriglia, combattuta nei campi di riso, distrugge i raccolti e nel paese regna la fame. Negli scontri, i villaggi vengono incendiati e la popolazione resta senza riparo. La guerra impegna tutti gli uomini validi e le famiglie restano senza sostegno. Il pericolo delle rappresaglie e dei bombardamenti fa fuggire la gente terrorizzata, esponendola a disagi senza misura...

Ciò che rende ancora più tragica la situazione è che questa guerra assurda non ha nessuna speranza di soluzione. Nè i Vietcong riusciranno a sconfiggere gli Americani, forti di mezzi, nè gli Americani riusciranno ad annientare un nemico inafferrabile come i Vietcong, nascosti nelle selve e nelle paludi, sopra e sotto terra.

La Chiesa è presente in questo desolato paese con 1.800.000 cattolici, su 30 milioni di abitanti. Dopo le Filippine, è il paese dell'Asia a più alta percentuale cattolica.

Nel Vietnam del Nord, a regime comunista, i cattolici che prima erano 1.400.000, oggi sono ridotti a 800.000, dopo un esodo in massa di 600.000 cattolici verso il Sud. Le attività della Chiesa sono praticamente ridotte al silenzio. Ai vescovi delle 10 diocesi fu impedito di partecipare al Concilio ecumenico. I missionari furono tutti espulsi. I sacerdoti rimasti sono 323, ormai tutti anziani e senza possibilità di essere sostituiti da giovani sacerdoti, perchè i seminari sono tutti chiusi. Innumerevoli restrizioni limitano la loro attività. Una recente disposizione delle autorità ordina di celebrare le funzioni religiose di notte, con il pretesto che durante la notte i bombardamenti sono meno frequenti. Le processioni non sono permesse. Tutte le scuole e i collegi cattolici sono chiusi. I sacerdoti ricevono come razione alimentare soltanto 13 chilogrammi di riso al mese, devono vivere da soli nei loro presbiteri e non possono farsi aiutare.

Nel Vietnam del Sud la Chiesa vive in condizioni senza dubbio migliori, ma risente notevolmente i disagi della guerra. I cattolici sono 1.559.000, i sacerdoti 1.771, di cui 1.376 vietnamiti. Le opere caritative: orfanotrofi, ospedali, campi per profughi... richiedono un grande sforzo, in quest'ora di grande bisogno. Anche le conversioni sono, annualmente, un numero non indifferente, nonostante che in questi ultimi anni non abbiano più il ritmo degli anni precedenti, quando la guerra non disturbava, come oggi, la vita.

La ragione di questa grande affermazione del cristianesimo nel Vietnam sta nella robusta fede dei Vietnamiti, temprata dalle persecuzioni dei secoli scorsi, che fecero paragonare la Chiesa del Vietnam alla Chiesa di Roma nei primi secoli della storia cristiana.

La nostra preghiera, unita a quella del Sommo Pontefice, aiuti il popolo del Vietnam a ottenere la pace e insieme a conservare la sua libertà civile e religiosa, scongiurando il pericolo di cadere sotto l'oppressione comunista.

PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

durante il mese di febbraio

INTRODUZIONE
(prima dell'entrata del Celebrante)

Commentatore: Riuniti in assemblea, per offrire a Dio il Santo Sacrificio della Messa, teniamo presente l'intenzione di preghiera suggeritaci dal Santo Padre per questo mese di febbraio, e preghiamo per la Chiesa del Vietnam e per tutto il popolo vietnamita che vive ore di estrema angoscia a causa della guerra che lo tribola ormai da molti anni.

PREGHIERA DEI FEDELI

Celebrante: Preghiamo, fratelli carissimi, per la pace di tutte le nazioni, per gli orfani, per i derelitti, per i profughi dalla loro terra e per quanti devono sostenere lotte e persecuzioni a causa della loro fede.

Commentatore: Perchè gli organismi internazionali, preposti alla tutela dei diritti dei popoli, abbiano la forza di convincere le parti in lotta nel Vietnam, a concludere una tregua d'armi durante la quale si raggiungano quegli accordi che prepareranno la via alla pace, preghiamo, fratelli.

Tutti: Noi ti preghiamo, ascoltaci, Signore.

Commentatore: Perchè tra i Cristiani e i Buddisti del Vietnam non sorgano incomprensioni e diffidenze, ma uniti e concordi facciano fronte al pericolo di cadere sotto l'oppressione del comunismo ateo e materialista, preghiamo, fratelli.

Tutti: Noi ti preghiamo, ascoltaci, Signore.

Commentatore: Per i vescovi, i sacerdoti e i cattolici del Vietnam del Nord, impediti nella pratica della religione e nella comunione con Roma e con tutte le altre Chiese del mondo, preghiamo, fratelli.

Tutti: Noi ti preghiamo, ascoltaci, Signore.

Commentatore: Per i profughi dal Vietnam del Nord, che hanno scelto i disagi del vivere lontani dalla loro terra, nella povertà e nella sofferenza, pur di conservare la libertà di praticare la loro fede religiosa, preghiamo, fratelli.

Tutti: Noi ti preghiamo, ascoltaci, Signore.

Commentatore: Per tutti i religiosi e religiose del Vietnam, che lavorano ad alleviare le sofferenze del popolo vietnamita, assistendo gli orfani, accogliendo i profughi, curando i malati e i feriti..., affinchè trovino sempre la forza e i mezzi necessari per continuare la loro missione caritativa, preghiamo, fratelli.

Tutti: Noi ti preghiamo, ascoltaci, Signore.

Commentatore: Per il Sommo Pontefice, affinchè il Signore gli conceda di veder coronati di successo tutti gli sforzi da lui compiuti per ottenere la cessazione della guerra nel Vietnam, preghiamo, fratelli.

Tutti: Noi ti preghiamo, ascoltaci, Signore.

Celebrante: Signore, ascolta la nostra umile preghiera, che si unisce a quella del Vicario in terra del tuo divin Figlio Gesù, e concedi al popolo vietnamita la sospirata pace, e alla tua Chiesa in quella nazione giorni tranquilli e sereni, affinchè possa brillare, faro di redenzione e di vita, a tutti i milioni di uomini che ancora non conoscono il loro Salvatore, Gesù tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

flash

Un giornale per ragazzi

La Campagna dell'Avvento, che l'Opera della S. Infanzia lancia ogni anno in Francia, durante il mese di dicembre, tra i bambini francesi, ha avuto come scopo, quest'anno, la raccolta di mezzi per fondare un giornale per ragazzi, in lingua spagnola, destinato ai bambini dell'America Latina. Questo giornale s'ispira alle magnifiche realizzazioni della stampa cattolica francese per ragazzi ed avrà una tiratura iniziale di 500.000 copie.

Sono fidanzata in Corea

Teresa Gambier, una giovane belga che nel 1950 prese parte alla guerra di Corea come infermiera, finita la guerra restò in quel paese dove aveva scoperto i lebbrosi e il loro grande bisogno di affetto e di cure. Dopo anni di servizio, ha pensato di tornare in patria a rivedere la vecchia madre, ma al momento di partire, i lebbrosi le hanno offerto una catenina d'oro e le hanno detto, ponendogliela al collo: « Torna, perchè ora sei la nostra fidanzata ».

In Belgio, a chi le domanda se tornerà in Corea, Teresa risponde, mostrando la catenina: « Non vedete? sono fidanzata laggiù ».

100 milioni di dollari

S. E. Mons. Fulton Sheen, il popolarissimo ausiliare dell'Arcivescovo di New York e predicatore della Radiotelevisione americana, dopo la sua nomina a Vescovo della diocesi di Rochester, ha rinunziato anche all'incarico di Direttore Nazionale delle Opere Pontificie degli Stati Uniti. Durante il tempo in cui ha svolto questo ufficio, ha raccolto per le missioni 100 milioni di dollari (62 miliardi di lire).

S. CLEMENTE IL BULGARO

Le poste della Bulgaria nanno commemorato, a cinquant'anni di distanza dalla gloriosa commemorazione millenaria, il primo Vescovo di nazionalità slava, S. Clemente da Ocrida, detto il Bulgaro.

Fu discepolo dei Santi Cirillo e Metodio. Costretto dalle persecu-

zioni a fuggire in Bulgaria, ne incominciò l'evangelizzazione. Nell'865 riuscì a convertire il re della Bulgaria, Bogoris e dal Papa Martino II fu nominato Vicario apostolico dell'Illirico, con sede a Ocrida, nella Macedonia.

Semplificò l'alfabeto che i santi Cirillo e Metodio avevano inventato per la scrittura della lingua slava e pubblicò molte vite di santi.

Una famiglia di missionari

A Invorio, in provincia di Novara, si sono incontrati tre missionari gesuiti della stessa famiglia che lavorano su fronti diversissimi: F. Domenico Cerutti è missionario nel Madagascar, suo fratello P. Pietro è a Bangkok (Thailandia), F. Eugenio, loro zio, è a Hukou (Formosa). Un altro fratello, P. Agostino, che non ha potuto partecipare all'incontro, è a Manila (Filippine).

♦ **Poichè il carbone e la nafta costano cari, in India si invitano i ragazzi a raccogliere sterco di bue che, impastato con paglia in grosse formelle ed essiccato al sole, è un ottimo combustibile.**

Un mestiere di grande importanza in India è quello dei cestai. Qui un'intiera famiglia fabbrica cesti all'ombra di una grossa pianta, sul margine di una strada. ♦

STERMINIO per gli indiani

Il P. Valdemaro Weber, missionario gesuita in Brasile, ha diffuso la notizia che gli indiani della foresta amazonica sono minacciati di sterminio da parte dei raccoglitori di gomma. I bianchi, dice il P. Weber, mettono dell'arsenico nello zucchero che donano agli indiani. La tribù Tapahuma, con questo sistema, è prossima all'estinzione e altre 35 tribù della frontiera occidentale del Brasile corrono grave pericolo. I raccoglitori di gomma mirano a impossessarsi delle terre che appartengono agli indiani, le quali, si dice, sarebbero già state contrattate a Rio de Janeiro e in altre città del Brasile.

UN NUOVO GIORNALE IN AFRICA

Grazie al dono fatto da alcuni editori milanesi al Papa, dell'attrezzatura completa per una piccola tipografia, un nuovo giornale cattolico uscirà nella diocesi di Abenguru, nella Costa d'Avorio.

20.000 FRATELLI

A Parigi vivono, in condizioni spesso miserabili, da 15.000 a 20.000 negri venuti dal Mali e dal Senegal per trovare un lavoro che permetta a loro e alle loro famiglie rimaste in patria, di vivere.

Gli scouts di Saint Maurice hanno scoperto questo problema umano ed hanno deciso di consacrarvi tutto il loro tempo libero. Essi alfabetizzano gli africani, li aiutano a trovar lavoro, a sbrigare pratiche e la corrispondenza coi familiari, li visitano quando sono ricoverati in ospedale, spediscono medicinali o altri generi di soccorso ai loro parenti nel Mali o nel Senegal, e tante altre cose. Presto, gli scouts di Saint Maurice, pensano di poter realizzare un campo di 15 giorni nel Senegal, dove completeranno l'azione sociale incominciata a Parigi.

*

♦ **In India dove abbondano i velenosi cobra, gli incantatori di serpenti fanno buoni affari, perchè vederli lavorare è sempre un'attrazione.**

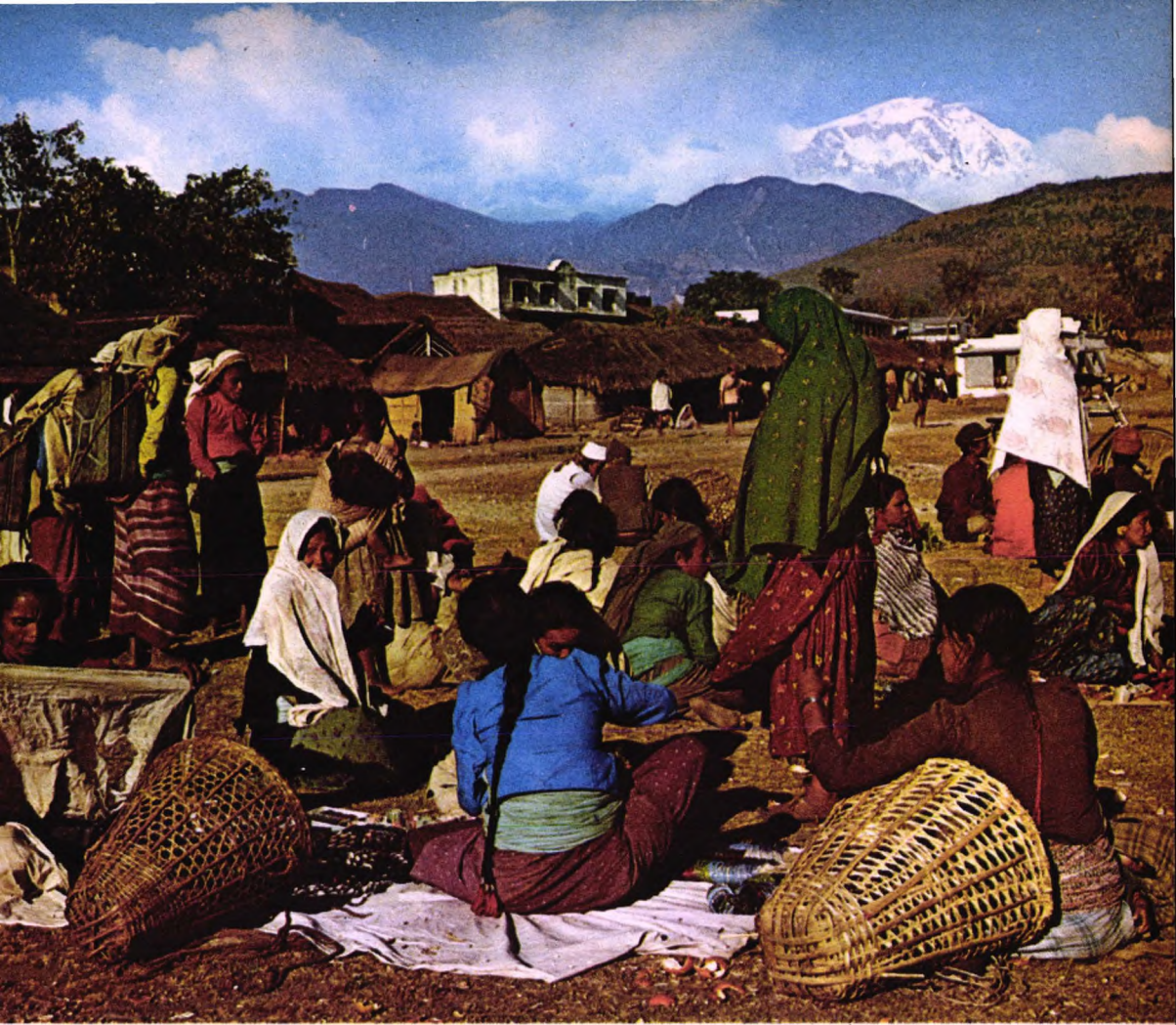
UN NUOVO PAESE È ENTRATO A FAR PARTE DELLA FAMIGLIA DEI POPOLI: IL NEPAL

di G. Stancati

Da una quindicina d'anni, il vento della libertà ha sciolto la cortina di ghiaccio che teneva il Nepal separato dal resto del mondo e questo piccolo paese, che era rimasto l'ultimo stato feudale della storia, è entrato a far parte della famiglia dei popoli liberi, camminando decisamente sulla via del progresso.

Fu nei primi giorni del 1951, all'indomani della partenza degli inglesi dall'India, che il piccolo Nepal insorse contro gli ultimi padroni di vita e di morte del popolo nepalese: i potenti Rana. Alla testa di questa storica rivoluzione c'era il re del Nepal, Mahendra, esiliato in India dall'onnipotente primo ministro, naturalmente della famiglia dei Rana, che per tradizione antica, esercitavano questa carica nel paese.

Grazie a questa rivoluzione, oggi un viaggio nel Nepal è una cosa possibile a tutti e costa relativamente poco. Le agenzie di turismo invitano i forestieri a visitare il Nepal con slogans come questo: « Visitate il Nepal, la dimora di Siva, la terra natale di Budda e dello sherpa Tenzing ». Il mettere sullo stesso piano il dio Siva, Budda l'illuminato e l'umile montanaro Tenzing, dimostra il nuovo spirito che anima questo paese.



La Svizzera dell'Oriente

Il Nepal è una terra incantevole. Esso sta alle altre nazioni dell'Asia esattamente come la Svizzera sta alle nazioni dell'Europa. C'è una straordinaria analogia tra questi due paesi, anche nella posizione geografica.

La grande catena dell'Himalaia, con le sue cime altissime, scintillanti di ghiacci, e i suoi poderosi contrafforti solcati da valli profonde, accoglie come tra braccia materne la terra nepalese. In basso, tra verdi colline ricoperte da dense foreste, si stende la « valle degli dei », la fresca conca a 1300 metri di altezza, nel cui centro riposa la vetusta città di Katmandu, la capitale del Nepal.

I nepalesi hanno trasformato questa terra, già di per sè così bella, in un incantevole giardino. Infinite terrazze degradano su tutti i pendii, anche i più inaccessibili, e in esse si coltiva, con l'artistico aratro di legno tirato dai bufali, il riso, il mais, l'orzo, la patata.

Qua e là, le linde casette sono decorate con pitture e ornamenti alle porte e alle finestre di legno scolpito. E attorno alle ca-

sette, giardinetti con alberelli d'arancio, o di mandarino, o di banane e papaie. E fiori, molti fiori.

Incontro di razze

La ricchezza spirituale della popolazione dell'India deriva dalla fusione, avvenuta nel corso dei secoli, di razze distinte, e quindi di civiltà.

I due gruppi più importanti della popolazione nepalese sono gli indoariani, rappresentati dai Nevari e dai Gurka, e i mongoli, di varia origine.

La popolazione mongolica abita il paese da tempo immemorabile. Questi montanari, gente rude e laboriosa, vive in maggioranza sulle pendici himalaiane. Famosi tra essi sono gli Sherpa, una tribù che fornisce le indispensabili guide e i portatori per tutte le spedizioni himalaiane. Lo sherpa Tenzing raggiunse con il neozelandese Hillary, nel 1953, la vetta dell'Everest, per la prima volta nella storia.

L'altro gruppo, i Nevari e i Gurka, giunsero nel Nepal dall'India in due successive invasioni: i Nevari in tempi assai remoti; i Gurka nel 1768. I Nevari diedero al Nepal la lingua attuale, il *nipali*, la religione induista e l'arte. I Gurka, soldati per natura, governarono militarmente il paese e fornirono la famiglia reale e gli alti dirigenti dello Stato.

Qui nacquero le pagode

La religione di Stato del Nepal è l'induismo, ma nella terra che ha dato le origini a Budda vi si professa anche il buddismo, in una forma tutta nepalese, che è una fusione tra il lamaismo tibetano e gli influssi della religione indù.

Come nel vicino Tibet, anche nel Nepal la religione ha, o almeno aveva nel passato, un grande influsso nella vita politica e sociale del paese. Ne fanno fede i 2500 templi che ornano la « valle degli dei », molti dei quali funzionano anche da monasteri, rimpinguati ultimamente dai *lama* profughi dal Tibet.

Tutte le espressioni della cultura e dell'arte nepalese, dall'architettura alla scultura, alla letteratura, hanno come oggetto i templi e la religione degli dei. Dalle *stupe* nepalesi hanno avuto origine le pagode di tutto l'Oriente. La gente le visita con profonda devozione, a piedi nudi, soggiogata dai grandi occhi magici, che dall'alto di molte di esse penetrano come nel profondo dell'anima a ricordare gli insegnamenti dell'Illuminato.

Porta aperta a tutti

Finito il regime dell'oppressione (la schiavitù è stata abolita in Nepal solo nel 1926) la gente vive in un clima di giovanile entusiasmo che si trasforma in operoso lavoro e gentile accoglienza verso gli stranieri.

I molti forestieri che s'incontrano oggi nel paese contribuiscono anch'essi a questo clima di festa. Sono assai numerosi i cinesi, i russi, gli americani e gli indiani.

A tutti il Nepal ha aperto le frontiere e accetta da tutti, da qualunque parte esso venga, il contributo al progresso del paese. Le piccole *Moskvitch*, le vetturette di fabbricazione sovietica, solcano tutte le vie del paese; scuole e biblioteche, americane e indiane, sono superaffollate di gioventù desiderosa di apprendere; i cinesi di Mao stanno costruendo la « strada del re » che unirà Katmandu a Lhasa, nel Tibet.

L'attenzione di questi grandi paesi del mondo per il Nepal è certamente interessata, ma l'interesse del Nepal attualmente è quello di costruire se stesso, con l'aiuto di tutti.

Speranze per il Cristianesimo

Sulla via di accogliere ogni contributo al proprio benessere, il Nepal accoglierà certamente anche il messaggio evangelico. Ma oggi è ancora presto per una cosa del genere. È aperta la porta ai missionari che insegnano nelle scuole (esiste un collegio gesuita e altri di varie confessioni protestanti). La storia ricorda un antico tentativo di penetrazione cristiana nel Nepal, per opera di missionari cappuccini, nel 1715, ma nel 1769 dovettero lasciare il paese con i loro convertiti.

A tutt'oggi non è ancora permesso fare del proselitismo ai missionari, ma i nepalesi convertiti fuori patria, tornando nel loro paese, sono ottimi propagandisti della loro fede e non è loro proibito di praticarla in nessun modo.

MEDICO TRA GLI YORUBA

Un quarto di luna spicca nel cielo blu, giocando a nascondersi dietro nuvolette rosate dall'aurora. Indosso il camice bianco ed esco fuori, tra l'erba ancora imperlata di rugiada.

L'aria frizzante ed umida mi ha già svegliato del tutto. Non c'è stata chiamata notturna e il corpo è fresco e ben riposato. Incomincio la mia giornata di lavoro.

Passo davanti al padiglione dei bimbi. Rose, l'infermiera di notte, è sulla porta, si sgranchisce. Ci salutiamo con un gesto della mano.

— Dottore, preghi per me alla chiesa, non ci posso venire stamattina.

— Ma se sei musulmana, Rose! — le rispondo scherzando.

— E che c'entra? Io sono fedele a Dio e a Miriam.

Buona la rimbeccata. Queste nostre ragazze, nonostante la differenza di credo, hanno tutte lo stesso buon carattere.

Arrivo alla cappella. Le suore dirigono il canto *yoruba* d'ingresso. Entra il Padre, sereno in volto, e l'assemblea si unisce al sacro rito.

Le uniformi blu, gialle, grigie delle scolare e quelle verdi, bianche delle allieve infermiere, si mescolano con vivaci contrasti, mentre le voci vibrano all'unisono.

Ora il Padre si dirige a noi e in lingua yoruba ci dà qualche consiglio:

— Soprattutto, sempre pazienti!...

Ne ho bisogno, perchè solo, in ospedale, c'è da perdere la testa. Poi il commiato e il nostro piccolo esercito è pronto per la lotta quotidiana. Tutti, mentalmente, ci auguriamo di compiere anche oggi un piccolo passo in avanti.

A casa, Fabian, cuoco, cameriere, compagno di solitudine e catecumeno, mi ha scaldato tè e latte. Mentre lo bevo, una giovane nurse, emozionata e trafelata, mi corre incontro recandomi un biglietto della capo reparto: « Urgente in maternità ».

Corro. La donna è pallidissima e quasi esangue. Il neonato in grande asfissia. Càmice, guanti e... un po' di voce grossa perchè le allieve non perdano la testa.

Dopo un certo intervento, la madre è liberata dall'emorragia e il bimbo, con la rianimazione, respira. Ora urla con foga, aiutato anche dalle opportune sculacciate della nurse.

Cerco del sangue per una trasfusione. Il marito e... guarda guarda, anche la seconda moglie, lo offrono abbastanza volentieri. A volte c'è da litigare un mondo, per farne donare un poco a un figlio o a un parente stretto. I più rifiutano ancora l'idea di doversi separare da una parte di *anima* che scorre nelle loro vene.

È già l'ora di andare in pediatrìa.

— Abbiamo avuto due morticini stanotte, — mi dice la nerissima nurse. Poi, col registro in mano, mi accompagna.

Sono molto carini questi bimbi, nel loro camicione lungo che spesse volte si trascinano a coda. Ce n'è in tutto una trentina. Ecco i due gemelli che vanno a casa oggi. La madre si inginocchia e frega le mani in segno di gratitudine.

— Ricorda di lavarli e dar loro latte e carne, altrimenti diventeranno di nuovo scheletriti.

C'è un pacioccone splendido di quasi sei mesi, che è a posto, ma la madre mi mostra pochi soldi e chiede altre medicine *più robuste*, per tenerlo sempre difeso dal male e relativo malocchio. Lo sollevo per giocare, e mentre lo soppeso, con le manine unte di olio giallastro di palma mi unge la faccia. Grazie per il *maquillage*!

Eccone uno che sorride dopo le convulsioni della notte. Poi un neonato con tètano. È gravissimo, con la bocca spasmodicamente serrata. La madre piange in silenzio, perchè sa bene che la morte è vicina.

Improvvisamente forti urla in fondo al corridoio. È una scena purtroppo assai frequente. Una mamma entra stringendo al petto un corpicino scheletrito e sussultante. È il risultato di una dolorosa ignoranza.

Alla capanna sacrificavano polli, uova, capretti all'idolo tutelare della famiglia, e malnutrivano il bimbo con pochi farinacei. Poi una gastroenterite e infine il colpo di grazia: il mortifero curativo dello stregone, che il bimbo vomita prima di spirare.

La madre corre via urlando disperatamente, mentre le altre mamme guardano spaurite il tragico spettacolo.

Ora passo ai due padiglioni: maschile e femminile. Sempre nuovi malati che hanno tanta fretta di tornare a casa. Appena migliorano un po' vogliono subito essere dimessi.

— Dottore, ho finito i soldi, devo andare a casa.

— Ma se ti passiamo le medicine gratis!

— Sì, ma chi mi procura il cibo? I miei sono lontani.

Alcuni però si sforzano d'essere pazienti e di seguire i consigli. Cerco di trattenere gli operati qualche giorno di più, per una migliore guarigione.

Anche nel reparto tubercolotici ci sono dei frettolosi.

— I miei piccoli, a casa, sono soli e mio marito è lontano...

— Nessuno cucina per me, mia moglie non viene...

Solo Karol, una bella bimba di dieci anni, mi riceve con aria festosa e timida. Le faccio la predica, ma l'intenzione è che la capisca suo padre:

— Devi smettere di vendere pesce e riso la sera per le strade, altrimenti non guarirai!

Ne dimetto alcuni e i loro letti sono subito occupati.

Dopo i consigli ai partenti e la visita di controllo agli operati, passo in ambulatorio. Quanti pazienti in fila, per ore, giunti qui dopo un viaggio assai scomodo, di ore! Mamme che portano i bambini legati sulla schiena, uomini ritrosi perchè sempre soli nel cuore della foresta.

Sono febbri malariche, convulsioni, malnutrizioni, verminosi... Ingesso una gamba, estraggo un dente, un verme da un occhio, un sassolino da un orecchio... A tutti gli altri una frettolosa parola e una medicina. E lascio le suore a terminare la lunga litania.

È mezzogiorno. Preparano la sala operatoria. C'è un uomo da operare subito: ha un serio disturbo addominale.

Prima lunghi lavaggi di pulizia, poi un'ora e mezza di lavoro coi ferri. E per fortuna il disturbo non era completo. Il paziente, ancora leggermente stordito, viene trasportato in corsia, assistito dalla suora anestesista.

Subito viene introdotto un uomo accoltellato in più parti da certi malfattori. C'è da suturare e trasfondere. Per far più presto, sutùro contemporaneamente all'infermiere anziano, mentre incomincia la febbrile ricerca del sangue...

Fatto ciò, non mi resta che l'ispezione all'isolamento dei vaiolosi. Una o due casacce in piena foresta accolgono questi malati che sono tra i più derelitti.

Hanno bisogno di medicazioni e punture, ma soprattutto d'incoraggiamento. Poverini! Si sentono talmente abbandonati che quando odono da lontano il rumore dell'ambulanza, si trascinano tutti sulla soglia della capanna, per salutare con gioia.

E ora a casa, per il pranzo e la siesta. Sono le tre pomeridiane. Il cielo è terso e il sole abbacinante. Non spira un alito di vento.

Dopo una doccia tonificante, Fabian mi presenta un buon pranzetto e molta deliziosa frutta tropicale. Poi, l'ora più calda del giorno invita a riposare. Mi sdraio su una poltrona di vimini sotto la veranda.

Con gli occhi socchiusi, contemplo l'insieme dei padiglioni, tra macchie di verde ed aiuole di fiori. Laggiù le mamme fanno da mangiare per i loro bambini ricoverati in pediatria. Sembra che l'aria calda vibri coll'intenso frinire di miriadi d'insetti.

Stasera andrò dal vecchio capo novantenne, amico dei missionari. È pieno di acciacchi ed ha bisogno d'incoraggiamento. Lo lascerò più rinfrancato dopo un brindisi con vino di palma in onore del suo grado e di tutta la Nigeria.

Al ritorno, passando lentamente per le vie della cittadina, molti mi chiameranno con appellativi festosi ed amichevoli. Le mamme mi mostreranno i loro bimbi e vorranno che assaggi i loro manicaretti fritti all'aperto.

Vedrò i bambini della scuola elementare musulmana, intenti a compitare ad alta voce il Corano. Mi faranno festa con ampi gesti delle braccia.

Sono proprio felice di avere qui tanti amici. Tutti mi conoscono, mi vogliono bene e mi considerano come uno dei loro.

Passerò la tarda sera coi Padri. Il reciproco *vuotare il sacco*, lo scambio di esperienze entusiasmanti o deludenti, corroborerà tutti meglio che dieci giorni a Cortina. Parleremo di tante cose e sarà per me, oltre a tutto, un'ottima lezione d'inglese.

Infine mi recherò al riposo notturno, sotto uno splendido cielo stellato; e la Croce del Sud, solitaria regina del firmamento australe, brillerà nella notte martellata dal ritmo dei tam-tam proveniente dalla festa di qualche villaggio vicino.

È l'ora della speranza, delle promesse di fare meglio, di dare di più, per godere di questa vita semplice cogli Yoruba, in amicizia fraterna e generosa...

Ed è l'ora nella quale gusto con infinita gioia l'appellativo con cui mi hanno chiamato oggi alcuni notabili di varie confessioni cristiane: « Dottore, nostro fratello in Cristo! »...

Alberto Olivoni
medico missionario

Come una fiaba

Sulle montagne del Kivu, nel Congo, vive la tribù dei Banyarwanda. La loro origine è ignota. Qualcosa li dice diversi dagli altri abitanti della regione: la lingua, il portamento distinto e una straordinaria bellezza dei lineamenti.

Cent'anni fa i Banyarwanda erano tutti pagani. Oggi sono cattolici.

Ecco come è accaduto.

Un giorno, uno dei capi della tribù dei Banyarwanda scese dai suoi monti nella pianura per fare degli acquisti. Giunto in un villaggio, chiese ospitalità in una capanna di cristiani, la cui fede però si era assopita da tempo.

C'era tra di loro una bambina di dieci anni, i cui occhi riflettevano all'esterno l'innocenza e il candore della sua anima. Lo sguardo di quella bambina impressionò molto il capo tribù, il quale pensò tra di sè: « Un giorno potrebbe essere la sposa ideale per mio figlio ».

Com'è usanza in Africa, il capo tribù contrattò con i genitori la bambina; pagò la dote e la portò con sè, a vivere sui monti, dove sarebbe cresciuta sana e robusta e si sarebbe adattata ai costumi di quella tribù e alla nuova vita che l'attendeva.

Fu così che la piccola cristiana, con il suo

Dio nascosto nel cuore, salì tra gente che non sapeva ancora di avere un Padre nei cieli.

La bambina ogni giorno pregava, così come aveva imparato alla Missione. Diceva: « Padre nostro che sei nei cieli... », parole tanto belle che affascinarono il capo del villaggio e la sua gente.

Le si facevano attorno attenti, attenti: « Ripetila, ripetila ancora! ».

E la bambina riprendeva da capo: « Padre nostro che sei nei cieli... ».

Non sono parole come le altre, queste. Hanno in se stesse una forza che conquista dolcemente, una musica soave che dà gioia e conforto allo spirito. A poco a poco tutti le imparano e le ripetono insieme... Pregano!

Non contenti, interrogano ancora la bambina, le fanno altre domande; essa spiega, dice tutto quello che sa e quello che ricorda.

Un giorno capitò in quel villaggio un catechista. Restò stupito di sentir pregare. Non erano tutte esatte le parole, ma quella era una preghiera cristiana!

Da quel giorno, dei giovani Banyarwanda cominciarono a scendere alla Missione per istruirsi nella religione cristiana. Tutto fu spiegato meglio e il messaggio cristiano si diffuse rapidamente tra quella gente dei monti che oggi lo vive con fervore.

Nella sua infinita bontà, Dio non aveva saputo aspettare, ed aveva preso una piccola bambina per mandarla ad annunziare a una sperduta tribù dell'Africa il suo immenso amore per gli uomini.

Nella storia di questa piccola chiesa africana resterà sempre vivo il ricordo di quella bambina che un giorno giunse lassù, nei monti, portando Dio nel suo cuore.

Questo fatto è vero. L'ha raccontato Felicita, una missionaria di Maria, di S. Lazzaro (Parma), che vive in Africa dove insegna la Fede a tanti bambini dal cuore buono, desiderosi di conoscere Dio.

I GIALLI NATURALISTICI

CHIÈREGHIN MARIO

Il grillo zoppo

Pag. 112 illustrate a colori - L. 1150

È stato ucciso un grillo che trasportava due pani di miele. Mentre il giudice Zumzum crede si tratti di incidente stradale, il genietto Beril raccoglie le prove del delitto per rapina.

—

Il mistero della ragnatela

Pag. 104 illustrate a colori - L. 1150

Le formiche accusano il ragno Filulì di aver rubato un grosso bruco. Beril, genietto poliziotto riesce a scoprire i veri colpevoli.

—

Lo scoiattolo muto

Pag. 113 illustrate a colori - L. 1150

Ancora l'irresistibile Beril sulle orme degli assassini dello scoiattolo Tectec.

—

I vendicatori delle allodole

Pag. 99 illustrate a colori - L. 1150

Nuova avventura del poliziotto Beril alla ricerca dell'assassino di sei allodole. Unico indizio: due baffi di gatto.

CIABATTINI GIUSEPPE

I gialli della fauna

Pag. 100 illustrate a colori - L. 1150

Sei inchieste poliziesche nel regno degli animali.

Nelle migliori librerie
e direttamente presso la
SEI - Corso R. Margherita 176
Torino

JUAN GARCIAS
ANCORA E SEMPRE GRANDE MATADOR

Da oltre un decennio era morto Malonete, il celebre matador spagnolo. Ormai Juan Garcias detto Mondeño aveva tutte le carte in regola per potersi presentare quale degno successore del grande scomparso.

L'entusiasmo delle folle per il nuovo astro delle arene sarebbe cresciuto più rapidamente se non fosse stato smorzato da certi suoi atteggiamenti non sempre condivisi dai presenti. Solo più tardi si capirà che quella sua indifferenza agli applausi non era da interpretarsi come posa sdegnosa, nè come irreligiosità quel suo ostinato rifiuto di fare il segno di croce prima della corrida, come invece facevano quasi

di Teobaldo Maria Vettori

tutti gli altri. A lui quel segno di croce fatto davanti a migliaia di persone, intente a cogliere ogni minima mossa, sembrava più una esibizionistica superstizione che un convinto atto di religione. Perciò preferiva raccomandarsi a Dio in cuor suo, nel segreto della sua stanza prima della corrida.

Juan Garcias era diventato torero non per « vocazione », ma per necessità... economica. La sua famiglia era povera. Primogenito, si sentì in dovere di aiutarla ad uscire dall'indigenza. La carriera dell'arena non richiedeva un lungo e costoso tirocinio di studi; d'altra parte offriva lauti e rapidi guadagni a chi era fornito di doti naturali sufficienti per seguirla e avesse avuto una buona fortuna. Queste doti non gli mancavano; tentò la fortuna e fu matador di classe.

Altri come lui avevano seguito la stessa carriera attratti inizialmente solo dal miraggio di un guadagno facile, indispensabile per superare un periodo di ristrettezza economica. Ma poi, affascinati dalla facile fortuna, ricchezza e onori erano diventati fine della loro vita e la carriera del matador, pericolosa ma insopprimibile passione. Per Mondeño non fu così. La sua apatia in mezzo al delirio della folla sgorgava unicamente dalla coscienza chiara di essere un « fuorviato ». Gloria e denaro non erano mai stati nè erano mai riusciti a diventare per lui scopo di vita. Lo sguardo sperduto lasciava chiaramente trapelare l'insoddisfazione interiore. Gli sembrava sprecata una vita dedicata quasi esclusivamente al benessere materiale. « Il lusso è menzogna » dirà in una intervista. Per lui è menzogna, cioè niente, tutto ciò che è temporale, caduco.

Fin da ragazzo, alunno degli Scolopi a Cadice, aveva nutrito la sua mente di questi pensieri e riscaldato il suo cuore alla fiamma di un ideale superiore. Questa fiamma non si spense mai in lui. Il desiderio di gloria gli andava scemando man mano che l'entusiasmo delle folle per lui si faceva più universale, finchè si spense completamente nelle arene messicane, teatro ultimo delle sue gesta.

Ormai i genitori avevano l'avvenire assicurato: lo scopo della sua carriera di matador era stato raggiunto. Per un cuore generoso come il suo non poteva proditoriamente diventare fine, quello che si era scelto unicamente come mezzo; il mezzo perciò gli si spezzava tra le mani. Finalmente poteva seguire quell'ideale che aveva accarezzato dalla fanciullezza e mantenuto segreto fino alla vigilia dei trionfi messicani. « Partirò per il Messico, al mio ritorno mi farò frate », aveva detto in un'intervista. Molti dei presenti rimasero sbalorditi; per lui si trattava del naturale coronamento di un'attesa.

Il 31 agosto 1964 il torero Mondeño diventa frate Giovanni dell'ordine domenicano.

Il ritiro di Juan Garcias dalle arene fu certamente una grave perdita per il popolare sport spagnolo. Il suo esempio se può essere imitato solo da qualche raro privilegiato, deve certamente essere ammirato da tutti. Ognuno ha la sua strada da percorrere: l'importante è studiarsi di conoscerla chiaramente e una volta conosciuta essere perseveranti in essa resistendo con forza a tutte le difficoltà. Mondeño se fu grande come torero fu più grande come esempio di fedeltà al proprio ideale.

Certamente ora, mentre continua a toreare nelle vaste arene del Signore, chiuse le orecchie ai menzogneri clamori di folle deliranti, gli parrà di udire, approvazione alle sue vittorie sul nemico delle anime, veritieri gli applausi degli angeli di Dio.

Teobaldo Maria Vettori

IL ROSPO E IL BUE

(favola africana)

Un giorno Naù (il bue) e Abobo (il rospo) discutevano animatamente davanti alla loro capanna.

— Io corro più forte di te! — diceva il rospo.

— Bugiardo! — rispondeva il bue; e la discussione si accendeva sempre di più, finchè, per tagliar corto, decisero di fare una gara di corsa.

Il giorno stabilito, Abobo radunò tutti i suoi fratelli rospi e li fece nascondere lungo il percorso della competizione, ma lontani l'uno dall'altro qualche centinaio di metri. Poi i due concorrenti presero il via.

Dopo un po' di tempo che correva, Naù gridò:

— Abobo, dove sei?

— Sono qua, — rispose uno dei rospi che stava nascosto qualche decina di metri più avanti del bue. Allora Naù si mise a correre più in fretta.

Qualche tempo dopo Naù gridò ancora:

— Abobo, dove sei?

— Sono qua, — rispose un altro rospo che stava nascosto più avanti sul sentiero. E Naù fece ancora un altro sforzo per correre più velocemente.

A ogni domanda di Naù (— Abobo, dove sei?), un rospo più avanti di lui dava sempre la stessa risposta (— Sono qua!). Il povero Naù si affannò tanto, nella speranza di poter raggiungere Abobo, che alla fine cadde a terra morto.

Allora tutti i rospi si riunirono attorno al cadavere di Naù per mangiarlo. Ma in quel mentre passò di lì uno sciacallo il quale, vedendo il bue morto e tanti rospi attorno, disse:

— Aspettate un momento, vado a prendere un coltello per aiutarvi a dividere una così bella preda.

Ma Abobo sapeva che lo sciacallo sarebbe tornato in compagnia di altri amici e si sarebbero mangiati loro tutto il bue. Allora disse ai suoi fratelli di stendersi tutti sul dorso. Lui solo restò accanto al bue e quando tornò lo sciacallo con i suoi compagni, lo trovarono che piangeva a dirotto.

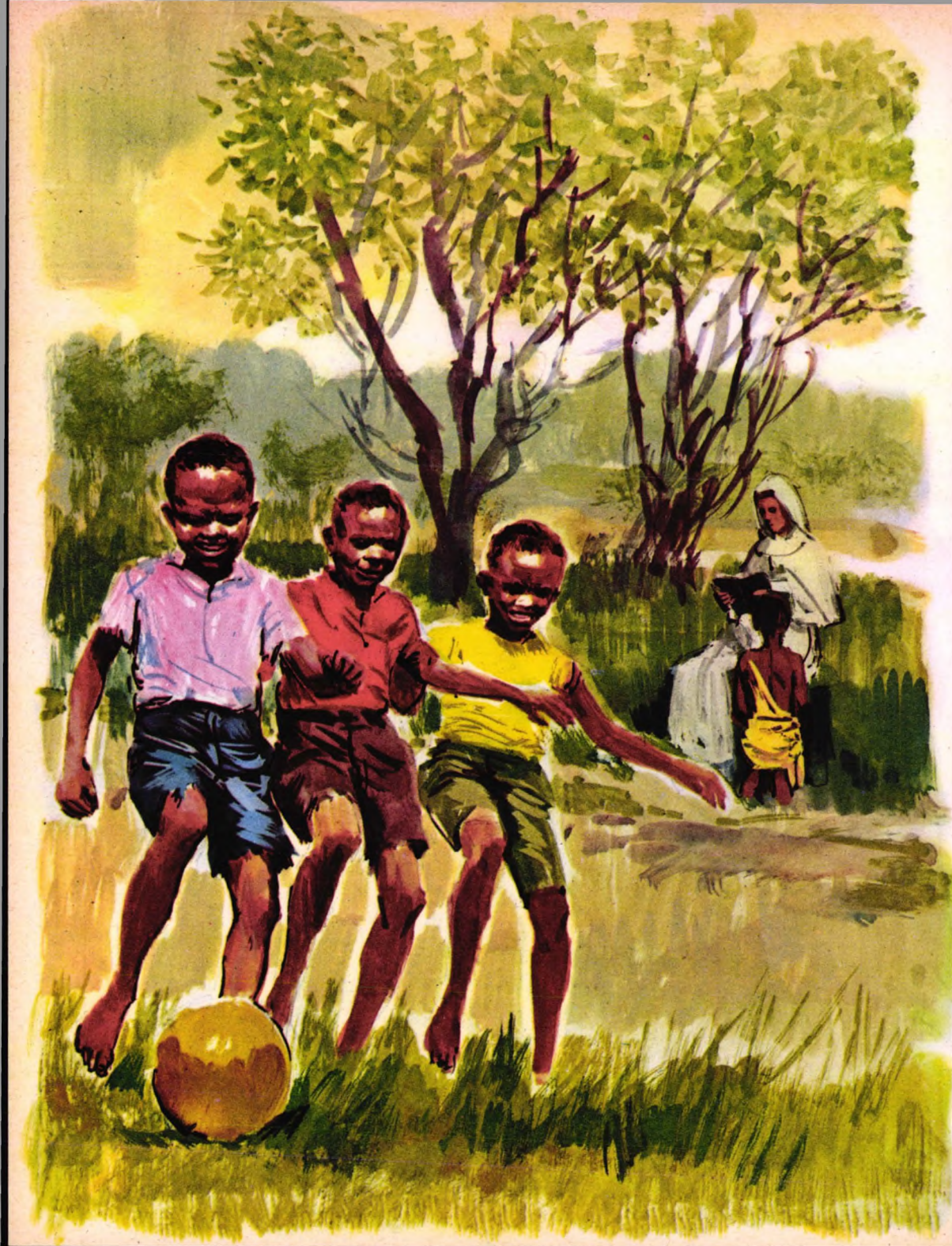
Gli domandò lo sciacallo:

— Che cos'hai?

— Ahimè! — rispose Abobo. — Sono tutti morti, poverini. Questo bue non era nostro, ma l'abbiamo rubato. Quando tu sei partito, i miei fratelli hanno voluto assaggiare un po' della sua carne e sono stati puniti. Ora che sono rimasto solo, non mi resta che mangiare anch'io un po' di carne e morire.

— Fai pure ciò che ti piace, — gli risposero in coro gli sciacalli. — È affare che non ci riguarda! (E scapparono via).

Allora tutti i rospi saltarono su e si misero a mangiare in pace.



L'oratorio di Suor Lia

Anche quella domenica suor Lia evase dal collegio. Prese le palle, le bocce, le birille, i burattini, e uscì sulla strada. I monelli dell'oratorio erano già ad attenderla e furono solleciti ad alleggerirla del carico.

Il ragazzo che aveva ricevuto la palla in consegna prese la rincorsa e molti altri lo seguirono. Quando suor Lia giunse al campo sportivo, i primi avevano già cominciato la partita e davano calci forsennati alla palla nuova, giunta quel giorno dall'Italia.

Suor Lia li richiamò per dir loro che la palla era dono di Sandro, il quale chiedeva in dono un'Ave Maria per il latino che trovava difficile. I ragazzi, ansimando, recitarono l'Ave Maria con tutto il fervore compatibile con la fretta di riprendere la partita.

Suor Lia stette un po' a guardare la palla nei suoi voli acrobatici e pregò che non avesse a spaccarsi troppo presto, per la felicità comune, e poi contò i ragazzi. C'erano quasi tutti, con i loro cenci e la loro gioia.

C'erano i tre figli di Francesco, con i piedi guasti per le piaghe: camminavano in modo strano, quasi tastando il terreno, per non farsi male. C'era Ernesto, ricco di pidocchi e di croste. Desiderio, magro e imbambolato, che aveva la mamma tisica e sola in una capanna abbandonata...

Suor Lia chiamò Kerere e provò a fargli fare il segno della croce. Kerere superò quasi brillantemente la prova, ma incespicò poi nell'Ave Maria. Gli domandò:

— Chi è quella Maria che tu saluti con questa preghiera?

Kerere si grattò il capo dove i ricci crescevano a cespi, fece sventolare una cocca del tovagliolo sporco che gli serviva da vestito e poi disse che Maria era la mamma di Ciriaca e di Luca che abitavano proprio vicino a casa sua.

Kerere si mostrò un po' sorpreso quando suor Lia gli disse che l'Ave Maria è una preghiera con cui si saluta la Madre di Gesù, il Salvatore del mondo. Ascoltò e non ebbe difficoltà ad ammettere che le cose stavano proprio così come diceva la suora, purchè lo lasciasse andare presto di nuovo a tirar calci alla palla.

Suor Lia lo lasciò andare e in quel momento quattro nuovi personaggi e otto capre fecero irruzione nel campo. Le capre erano di Isidoro, che le portava a pascolare nel campo per poter giocare anche lui, e i quattro personaggi erano i figli di Margherita, la lavandaia.

Il maggiore, Aldo, le affidò subito Marta, quel bamberottolo di sorellina ingombrante e si slanciò verso la palla. Piero stava per imitarlo, ma suor Lia lo afferrò per l'estremità del quadrato di stoffa che gli copriva una spalla.

— Perchè, Piero, da tanto tempo non vieni più alla Comunione?

Piero la guardò con aria innocente:

— Non vedi che non ho il vestito?

Aveva ragione. Il quadratino sporco era proprio insufficiente per entrare in chiesa. Suor Lia sospirò e Piero interpretò quel sospiro come un permesso di via e scappò a giocare. Rimaneva il quarto fratellino che suor Lia non conosceva:

— Come ti chiami?

Il bimbo storse la bocca e gorgogliò:

— Aon.

— Aon, che cosa?

— Si chiama Aronne — gridò Aldo da lontano, continuando la caccia alla palla.

La suora sorrise. Trovava molto carino quell'Aronne dai dentini di latte, senza la verga, senza paludamenti, senza la barba su cui con giocondità scorreva l'olio della Scrittura santa.

— Dunque, ti chiami Aronne?

Egli confermò con il capo vigorosamente, seguendo gli sbalzi della palla con ardente desiderio negli occhi. Suor Lia finse di non vedere quel desiderio per sondare la sua formazione cristiana e cominciò con la più elementare delle domande.

— Sei cristiano, tu?

Si aspettava una risposta affermativa, invece Aronne la guardò sorpreso.

— Io cristiano? No, sono Aronne, te l'ho detto.

Era grazioso nel suo candore; ma suor Lia si accorse che anche il piccolo cristiano Aronne era un pagano da evangelizzare, e volle cominciare ad evangelizzarlo lì, seduti sulle pietre, sul ciglio della strada, mentre la partita si faceva furiosa e le capre di Isidoro brucavano l'erba sulla sponda del ruscello.

— Ascolta, piccolo mio, — cominciò. — Tu sei Aronne, è vero, però tuo padre, Luciano, è cristiano; tua madre, Margherita, è cristiana; i tuoi fratelli, Aldo, Piero, Marta, sono cristiani. Dunque, se tutti quelli della tua famiglia sono cristiani, tu non sei solo Aronne, ma sei un cristiano, capisci?

Il bimbo compiacente le diede ragione, quantunque non vedesse molto chiaro la logicità di quel sillogismo, perchè non aveva mai saputo che suo padre, sua madre, i suoi fratelli fossero cristiani, e neppure era convinto di essere Aronne e cristiano nello stesso tempo.

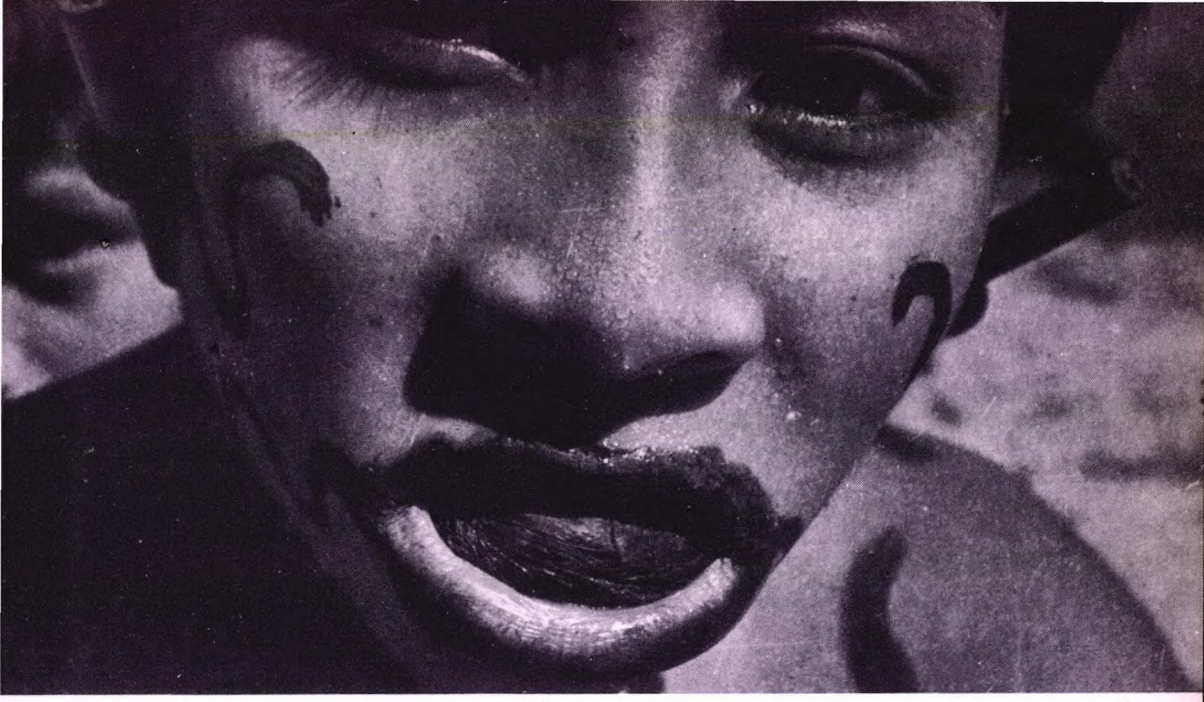
— Sei cristiano, — continuò suor Lia inesorabile, passando alla teologia della grazia, — perchè un giorno, quand'eri piccino piccino, ti portarono in chiesa e ricevesti il battesimo, una cosa meravigliosa che rende il cuore nuovo, pieno di sole, figlio di Dio. E tu, Aronne, sei figlio di Dio.

Aronne questa volta diede un sospiro che sembrava un gemito. Istintivamente si portò la mano al petto nudo, dove stava il cuore col sole. Anche suor Lia diede un gemito, perchè le cose da dire erano troppo grandi, e quel piccolo cristiano non poteva capirle. Provò a fargli fare il segno della croce e gemette di nuovo, vedendo che Aronne non sapeva mandare la manina nè in su nè in giù. Si ripromise di fare un sermoncino a Margherita sull'importanza dell'educazione cristiana della prole, e in quel momento s'accorse che i ragazzi avevano smesso di giocare e venivano verso di lei in corteo muto e timoroso.

Il primo teneva in mano la palla spaccata nel mezzo. I ragazzi s'aspettavano una sgridata; invece suor Lia non disse nulla; sapeva che il destino delle palle è di spaccarsi presto dopo aver formato la gioia dei bambini. E poi era triste perchè Piero, senza vestiti, non poteva fare la Comunione e Aronne, cristiano, era semplicemente un piccolo infedele.

Fece sedere i ragazzi all'ombra di un albero, lei s'inginocchiò e aprì il catechismo. I ragazzi, per farsi perdonare di aver spaccato la palla nuova, ascoltavano compunti e silenziosi. Suor Lia ne avrebbe approfittato per convertirli tutti, se qualcosa di caldo e di umido ai suoi piedi non l'avesse disturbata. Si voltò di scatto e vide che le capre di Isidoro le stavano brucando i calcagni apostolici.

Gian Paola Mina



ESISTONO ANCORA I CANNIBALI?

La notte del 30 giugno scorso, nel villaggio di San Pietro Claver, nel Basutoland (oggi Lesotho), cinque individui armati di lunghi coltelli sono penetrati nell'edificio della missione ed hanno ucciso, con venticinque stilettate nella schiena, il Padre Almazar Ménard, dei Missionari di Maria Immacolata.

La polizia ha costatato trattarsi di un « omicidio rituale ». Gli assassini, infatti, hanno compiuto il loro misfatto per bere il sangue della vittima, abbondantemente sgorgato dalle ferite, allo scopo di impossessarsi delle sue eccezionali qualità umane.

Un fatto del genere, oggi per fortuna assai raro, ripropone il tema del cannibalismo.

Tra i costumi dei popoli di cultura arretrata, il cannibalismo è senza dubbio quello che suscita maggiormente l'orrore della gente civile, forse più ancora di altre usanze non molto dissimili, come i sacrifici umani, la caccia alle teste, il culto dei crani...

A parte l'esecrazione generale, sono però pochi quelli che conoscono a fondo la natura di questo fenomeno e gli scopi per cui è praticato.

Prima di tutto il cannibalismo è stato praticato in forme assai diverse, tutte però riducibili a quattro tipi fondamentali.

Il *cannibalismo profano*, o puro, si ha quando la carne umana viene considerata alla stregua di un comune alimento, senza altre intenzioni o significati. La sua origine più probabile è la ghiottoneria, stimolata dal sapore particolarmente gustoso attribuito alla carne umana; più raramente, la scarsità di altri alimenti. Le vittime sono quasi sempre gente estranea alla tribù: nemici, prigionieri, schiavi...

Nel *cannibalismo giuridico*, invece, le vittime sono membri della stessa tribù,

giudicati dalla comunità come criminali e perciò decaduti dalla loro dignità umana e degradati al livello delle bestie. È una specie di vendetta da parte della comunità contro chi ha osato offenderla e uno dei tanti modi di eseguire una sentenza capitale.

Il *cannibalismo magico*, a differenza dei due generi precedenti, è un atto eccezionale, ritenuto spiacevole, anzi orribile, ma necessario per entrare in possesso delle qualità morali e fisiche di cui era dotata la vittima. È praticato tanto nei confronti di parenti che di nemici, ed ha lo scopo di mantenere in vita forze, energie e qualità altrimenti destinate a disperdersi. Delle vittime è mangiato, di solito, il cuore, il fegato, il sangue, ritenuti sede dello spirito valoroso e del coraggio.

Simile al cannibalismo magico, ma diverso nell'attuazione, è il *cannibalismo rituale*. Mentre quello è un atto libero, dipendente dalla superstizione privata, questo è un dovere imposto dalle credenze religiose, a cui nè l'individuo nè la società possono sottrarsi. È il caso degli atti di culto resi a certe divinità, che comportano l'uso di sacrifici umani, in genere di donne, bambini, schiavi. Ed è anche il caso di certi riti funebri che si concludono con la *patrofagia*, cioè con il mangiare, in segno di venerazione e per il riposo dello spirito del defunto, i resti dei genitori o di altri parenti morti.

Studiando l'origine e la diffusione del cannibalismo, si ha prima di tutto la sorpresa di non vederlo praticato da tribù di basso livello materiale e culturale, come sono per esempio i popoli detti raccoglitori. Questo rivela che il cannibalismo non è un fenomeno che risale ai primi tempi della umanità, nè un segno certo di primitivismo, nè una manifestazione di un preteso animalismo primordiale.

Invece l'antropofagia si trova di preferenza tra i popoli che praticano la cosiddetta bassa agricoltura e posseggono una cultura di tipo matriarcale, collegata con l'animismo, la mitologia lunare, il culto dei crani, le società segrete tra uomini ecc...

Sembra che la più antica forma di cannibalismo sia quella rituale, esercitata nei riti propiziatori della fertilità: per esempio, si gettavano nei campi brandelli di carne umana, allo scopo di renderli fecondi. Tutte le altre forme di cannibalismo sarebbero derivate da quella.

Molte delle cose scritte sul cannibalismo in libri e giornali, soprattutto nel secolo scorso, sono assai esagerate o frutto della fantasia di scrittori e giornalisti. A volte si esagerò per indulgere al gusto del macabro, o per generalizzazione di episodi sporadici, o per confusione con altri costumi più frequenti, ma diversi, come il culto dei crani, o infine per motivi meno onesti, come quello di giustificare, davanti all'opinione pubblica, la tratta degli schiavi o atti di colonialismo.

In realtà l'antropofagia, salvo poche eccezioni, è un fenomeno ristretto a tre ben precisate zone: l'Africa centro-occidentale (bacino del Congo e Guinea), l'Oceania e l'Amazonia. Oggi è praticata solo in qualche zona poco esplorata della Nuova Guinea.

Tra i casi più celebri di cannibalismo riscontrati nei secoli scorsi, c'è quello delle isole Figi.

Qui il cannibalismo era collegato con i sacrifici umani offerti a divinità locali, concepite come grandi divoratrici di carne umana. Questi sacrifici avevano luogo in varie circostanze, tra cui le feste di iniziazione.

Lo spirito religioso che era alla base di questi sacrifici, non toglieva che la carne umana fosse considerata un cibo prelibato. Si preferivano gli indigeni ai bianchi, le donne agli uomini e in mancanza di estranei si ricorreva ai membri della tribù e ai congiunti.

Precedevano i banchetti le danze rituali, compiute da persone di sesso diverso da quello delle vittime. Poi queste venivano uccise per squartamento, fatte a pezzi e cotte nel tipico forno a terra polinesiano.

Mentre tutti gli altri cibi venivano mangiati con le dita, per la carne umana era prescritto l'uso di speciali forchette e il pasto era accompagnato da abbondanti libagioni in vasi rituali.

Inoltre, essendo sperimentato che il mangiare carne umana dava seguito a certi disturbi intestinali, il pasto era consumato con l'aggiunta di speciali erbe medicamentose, cotte a parte e poi aggiunte nel piatto. In poche parole: *spezzatino... con contorno!*

Prof. Mario Forno

UN RAGAZZO CONVERTÌ L'ETIOPIA

(Continua)

— Per pietà, non abbandonate questa terra! Solo voi potete governare questa gente finchè mio figlio non sarà in grado di farlo da solo.

— Sì, o regina. Occorre che tuo figlio cresca imparando l'arte di governare saggiamente il suo popolo Noi restiamo.

— Gli uomini di tutta la terra sono fratelli e figli dello stesso Padre che è nei Cieli. Bisogna rispettare gli stranieri che giungono tra noi, se vogliamo pace con tutti e la benedizione di Dio.

Da allora ogni nave che arrivava in porto era rispettata.

All'arrivo di mercanti romani o greci, Edesio e Frumenzio cercavano se per caso c'erano tra di loro dei Cristiani.

— La pace di Cristo sia con voi, fratelli! Abbiamo costruito per voi queste cappelle dove potrete raccogliervi a pregare con tutta libertà.

La gioia più grande fu quando alle adunanze cristiane cominciarono a partecipare anche i primi Etiopi, conquistati alla vera religione dall'esempio e dalla parola di Edesio e Frumenzio.

Quando Ezane, il re, ebbe raggiunto la maggiore età, Edesio e Frumenzio si presentarono a lui:
— Il nostro compito è terminato. Vivi felice, o re, in mezzo al tuo popolo. Noi dobbiamo tornare nella nostra patria dove forse i nostri vecchi genitori ci aspettano ancora.
— Il vostro onnipotente Iddio vi accompagni!

— Eccoci già ad Alessandria, Frumenzio. Ancora poche ore e poi saremo a Tiro, la nostra diletta città.
— Ascolta, Edesio: ho un pensiero in mente che da qualche tempo non mi lascia tranquillo. Devo scendere in questa città per raccomandare al vescovo Atanasio di mandare sacerdoti in Etiopia.

Frumenzio si presentò al santo vescovo Atanasio.

— Il terreno è dissodato, il seme sparso, la messe quasi matura. Manda dei missionari a stabilire tra gli Etiopi la santa Chiesa di Gesù Cristo!

— E chi potrei trovare più preparato di te a questo compito? Tu stesso andrai come vescovo a reggere la Chiesa d'Etiopia.

Di lì a pochi giorni Frumenzio ricevette la solenne consacrazione. Mettendo gli interessi di Dio al di sopra di tutti gli affetti terreni, interruppe il viaggio verso Tiro e ritornò in Etiopia.

— Osanna! Benedetto chi viene nel nome del Signore!

Quando vi giunse, tutto il popolo si riversò ad accogliere l'« Abuna Salama », o « padre pacifico », come lo chiamarono da allora in poi.

Nella pace tra fratelli, voluta e insegnata da Gesù Cristo, Frumenzio fondò e governò la Chiesa d'Etiopia. Si rinnovarono i tempi apostolici con le numerose conversioni, il fervore dei Cristiani, i miracoli che Dio concesse a Frumenzio di operare.

Aksum fu la città santa, la sede della Chiesa d'Etiopia, dove la religione si conservò resistendo anche alla furia dell'Islam, che per secoli separò quelle regioni dalla comunione con l'Occidente.

Ancora oggi gli Etiopi, nonostante siano separati dalla Chiesa di Roma, riconoscono a Frumenzio il merito della loro evangelizzazione. La Chiesa Cattolica ne celebra la festa il 27 ottobre.

FINE

TIPICHE DANZE COREANE

FILATELIA

Una serie di cinque francobolli, emessa recentemente dalla Corea, rappresenta alcune tipiche danze popolari di quel paese.

Il valore da 5 jon raffigura la **danza delle anfore,** detta in coreano del **muldong-i.** L'anfora è in terracotta nera o grigia e la danza riflette la vita ottimistica delle donne coreane che sanno essere felici anche durante il disbrigo delle faccende domestiche, come per esempio quando vanno a prendere l'acqua con l'anfora alla fontana.

Il primo valore da 10 jon rappresenta la **danza dei campanelli,** o dei **bang-ul-chum** in lingua coreana. Essa è descritta in un'antica opera popolare, la **Baebaeng-i.** È una danza particolarmente affascinante per la vivezza e la ricchezza dei movimenti.

Il secondo valore da 10 jon illustra la **danza del ventaglio.** È una danza antichissima. Il disegno del francobollo è ripreso da una pittura murale del periodo Kokuryo: il costume della ballerina e il diadema che ferma la sua acconciatura sono quelli portati dalle donne coreane di quel periodo. Nella mano destra la ballerina tiene un piccolo strumento a percussione, detto in coreano **hyangbal,** il cui suono argentino caratterizza questa danza dal ritmo affascinante.

Il valore da 15 jon rappresenta la **danza della spada,** una danza che trae la sua origine da un'antica leggenda. Hwang Chang Ryang, un ragazzo valoroso vissuto durante il regno di Silla, decise un giorno di liberare il suo re dalle angherie che riceveva continuamente da parte del re di un regno vicino. Si recò perciò nel territorio di Peakje, dove dava spettacolo per le strade danzando con una lunga spada. Danzava con tanta bravura che la notizia giunse agli orecchi del re che volle vederlo. Quando fu al suo cospetto, Hwang eseguì la danza della spada, ma a un certo momento si gettò con furia sul re e l'uccise.

I danzatori portano sul volto la maschera di Hwang, quando eseguono questa danza dai movimenti semplici e possenti.

Il francobollo da 40 jon raffigura la **danza del cembalo d'oro.** Anticamente il cembalo veniva usato solo per i riti religiosi. Soltanto più tardi fu introdotto nelle feste popolari, quali la mietitura, la raccolta dei frutti ecc. I movimenti vivi, allegri ed eleganti di questa danza armonizzano molto bene con il suono del cembalo e rivelano l'ottimismo del popolo coreano.

ai gruppi dai gruppi

Cari Agmisti,

la Quaresima, tempo salutare della penitenza, è ormai per tradizione anche il tempo adatto per le opere di cooperazione missionaria.

La penitenza, secondo il concetto riscoperto nell'uso della Chiesa antica, oltre che ad essere un esercizio ascetico utile all'anima di chi la compie, può essere anche uno squisito atto di carità, a beneficio dei nostri fratelli sofferenti, quando noi destiniamo loro ciò che abbiamo risparmiato con la nostra mortificazione.

Vi invitiamo a santificare la prossima Quaresima, che occuperà gran parte del mese di febbraio, con questo rinnovato spirito cristiano. Pensate a quanti ancora nel mondo soffrono la fame, pensate agli orfani, ai lebbrosi, ai colpiti dai grandi cataclismi... E se con i vostri risparmi, frutto dei vostri digiuni, potete anche asciugare una lacrima, procurare la salute, ridare la vita a un fratello, compirete un atto degno dell'esempio che ha dato a noi Gesù, il quale ha sacrificato se stesso per la salvezza di tutti noi.

Tra le altre opere di carità, vi preghiamo di tener presente quella che abbiamo lanciato nei mesi scorsi, cioè la **Campagna degli Audiovisivi.** A questo riguardo vi trasmettiamo una notizia ricevuta dall'India, che ci informa dell'attività di un missionario di Ahmedabad, Fratel Antonio. Egli alterna la sua professione di insegnante tipografo con le escursioni compiute nei villaggi vicini, a bordo della sua motoguzzi, con a bordo un sacco contenente un proiettore, il registratore e le meravigliose « Filmine Don Bosco ».

Sul magnetofono, con un delicato sfondo di musica indiana, è registrato il commento delle immagini, nella lingua del posto. Dove arriva, centinaia e centinaia di persone, cristiani e non cristiani, assistono allo svolgimento delle scene evangeliche, proiettate sopra un grande schermo. E tutti ascoltano i fatti della vita di Cristo, prima di allora mai conosciuti.

Quanti missionari, come Fratel Antonio, potrebbero annunciare la buona novella della salvezza e della redenzione a chi l'attende avvilito ed affranto, sotto il peso di gravi ingiustizie, che porta su se stesso senza nessuna speranza.

Se voi potete convertire le vostre piccole rinunzie quaresimali in danaro contante, vi suggeriamo un ottimo modo di investirle: offrite a una missione qualcuna delle seguenti attrezzature.

Proiettore L. 30.000
Corredo filmine L. 30.000
Registratore L. 30.000

Il Signore dia a tutti noi la forza di fare un po' di bene, finchè abbiamo il tempo per farlo.

A. R. T. IL DIRETTORE

Gruppo Missionario Auxilium College KATPADI (Sud India)

Siamo liete di scriverti, per dirti come anche qui, pur essendo in terra di missione, le nostre socie del Gruppo Missionario hanno lavorato indefessamente e si sono date d'attorno, specialmente tra le compagne non cattoliche, a raccogliere qualcosa per aiutare una parrocchia di un villaggio missionario.

Sono riuscite a mettere insieme 1000 rupie, di cui 500 sono state date in contanti e le altre spese in stoffa, per realizzare di propria mano paramenti liturgici. Ti mandiamo la foto della piccola esposizione di questi lavori e del Gruppo, affinchè tu la possa pubblicare sulla rivista a premio e consolazione di queste care amiche delle Missioni. Se lo meritano veramente, perchè hanno lavorato come tante apostole, rinunziando a tante ore di svago, per poter giungere a quello che si erano prefisse.

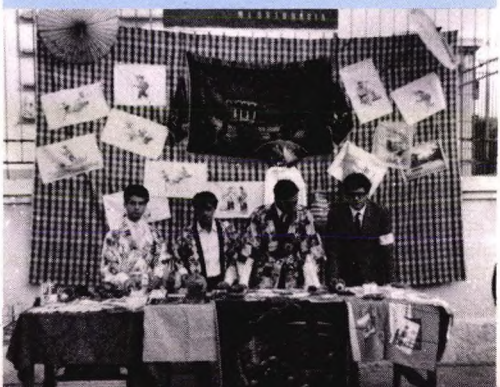
Durante la settimana dedicata alle Missioni hanno avuto un giorno la fiera, con diversi giochi, la lotteria, vendita di oggetti e di roba mangereccia preparata da loro. Un altro giorno hanno intrattenuto le compagne con la recita di un dramma ben preparato.

In ogni modo sono riuscite a mettere insieme 1000 rupie e a far felice una parrocchia. Con il loro zelo industrioso e generoso hanno dimostrato ancora una volta che là dove c'è l'amore si arriva a tutto senza tener conto delle difficoltà. La nostra gioventù, ben avviata, potrà far molto, oggi e nel futuro.

Gruppi G. M. Diocesi di NOTO

La Commissione diocesana ha programmato raduni in novembre e dicembre per formare i Gruppi

Giornata missionaria all'Oratorio Salesiano di BARI.



Le zelanti missionarie dell'Auxilium College di Katpadi (India).

Agmisti di Capocroce-Frascati, che hanno raccolto 102.000 lire nella G. M. di ottobre.

missionari giovanili che qua e là sorgono. Agile e scattante è la gioventù di oggi che anela i grandi compiti da assolvere, che è affascinata dagli ideali di un umanesimo cristiano, di un abbraccio cosmopolita.

Il problema della gloria e dell'amore di Dio e il problema assillante della Evangelizzazione sono stati i temi di fondo dei raduni. Si è organizzata una crociata di preghiere, la recita del rosario missionario, si è scelta una giornata settimanale da offrire a Dio per le vocazioni missionarie. Si sono avvivati i raduni con efficaci veglie bibliche intessute di documenti conciliari.

Le adunanze si sono svolte a Modica: presso le Benedettine, la Carmelitane, le F. M. A. della Raccomandata e di S. Giovanni, nelle parrocchie di S. Margherita e di S. Anna; a Scicli: al Carmine alla Chiesa Madre, al Carpinteri; a Pozzallo presso le F. M. A.; ad Ispica presso le Orsoline e le Suore della Sacra Famiglia; a Rosilini: presso l'Orfanotrofio Leggio e il Santuario del S. Cuore; ad Avola: presso le Figlie della Carità, all'ospedale e presso le Orsoline; a Pachino: nei locali delle F. M. A. con l'intervento delle Canossiane e dell'Istituto D. Spinelli; a Noto: presso le F. M. A. per le studenti interne e per i gruppi cittadini.

IL REGALO DELL'ANNO

GIUSEPPE FANCIULLI

S. GIOVANNI BOSCO

Il Santo dei ragazzi presentato ai ragazzi

Formato: cm. 24,5x28,5 - Pagine 176 con illustrazioni a quattro colori e in seppia del pittore Nino Musio - Copertina a 6 colori cartonata e telata. - **L. 3000**

GIOVANNINO BOSCO, RACCONTATORE SORPRENDENTE E SALTIMBANCO, È UN RAGAZZO VIVO; SALE IN CIMA AGLI ALBERI DELLA CUCCAGNA, LAVORA PER POTER STUDIARE IL LATINO, VA IN GIRO A MENDICARE PER ANDARE IN COLLEGIO.
LA SUA VITA È UN INTRECCIO DI AVVENIMENTI CURIOSI E SENSAZIONALI CHE MOLTI RAGAZZI NON CONOSCONO ANCORA E CHE GIUSEPPE FANCIULLI RICOSTRUISCE CON IL MORDENTE DEI PIÙ AVVINCENTI ROMANZI D'AVVENTURE.

Nelle migliori Librerie
e direttamente presso la
S. E. I. - Corso R. Margherita 176
Torino (c. c. p. 2/171)

giochi

REBUS

P DI MATRA PI

SOLE AFRICANO

1					
2					
3					
4					
5					
6					
7					

Collocando al loro posto le parole corrispondenti alle definizioni, si leggerà di seguito, nelle caselle colorate, la battuta della vignetta riportata sopra.

HOTEL INTERNAZIONALE

In un albergo a cinque piani di Hong Kong abitano, ognuno a un piano diverso, un Cinese, un Americano, un Giapponese, un Indiano ed un Inglese. L'Indiano non ha bisogno di prendere l'ascensore. Il Giapponese e l'Inglese abitano tra l'Americano e il Cinese. Quando il Giapponese fa esercizi di judo, il Cinese batte con una pertica al soffitto perchè non vuole essere disturbato. Qual è la sistemazione dei cinque signori nell'albergo?

PASSO DI RE

SI	TE	BU	CIL	FA
SCO	PIU'	MEN	GI	PIU'
VE	PRE	AR	NO	CI
LA	RI	TA'	DI	SO

Incominciando dalla casella a doppio bordo e leggendo, a passo di re, tutti i gruppi di lettere della griglia, si otterrà un interessante proverbio orientale.

DEFINIZIONI: 1. Quella Nuova è una grande isola dell'Oceania, ed appartiene metà all'Indonesia e metà all'Australia. — 2. Istituti di credito. — 3. Danzò davanti ad Erode ed ottenne in dono la testa di Giovanni il Battista. — 4. Un letto militare o da campeggio. — 5. Contrario di notturno. — 6. Fratello di Mosè e primo gran sacerdote degli ebrei. — 7. Quella Azzurra è a Capri.

Inviare la soluzione di questi giochi a « Gioventù Missionaria », Via Maria Ausiliatrice 32, Torino. - Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI

PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »
24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »
24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)
Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)
10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

ROSARIO MISSIONARIO
Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA
Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloide L. 15 caduna.

STRISCIONI
Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO
Inno « La messe è matura... » del M° G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.
Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.
Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO
Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

GIOVENTÙ MISSIONARIA - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48.52.66 - Direttore Giuseppe Bassi - Responsabile Umberto Bastasi - Editore MERIDIANO 12 - Stampa Istituto Italiano Arti Grafiche Bergamo - Autorizzazione Tribunale di Torino n. 404 - Associato alla U. I. S. P. E. R.

Icam
CIOCCOLATO
le dolcezze del lago di Como